

CREARE MATERIALI E FORMARE DOCENTI. A COLLOQUIO CON CARLO GUASTALLA

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Carlo Guastalla è uno tra gli autori di materiali didattici più rinomati nell'ambito della didattica dell'italiano. Insegnante e formatore cresciuto in seno alla Dilit International House, è autore e redattore.

In lui solidità metodologica e brio comunicativo si fondono.

Attentissimo alla pratica, non disdegna di ragionare sulle premesse teoriche che accompagnano un percorso didattico; curioso di conoscere nuove attività, considera, fin nel minimo dettaglio, le circostanze in cui si possono implementare: come questa classe può recepire quella tal tecnica? Quanto farla durare? Dove si posiziona l'insegnante? Come impartire le istruzioni?

Gli insegnanti si formano con lui, al di là dei contenuti, hanno modo di apprendere dal suo stile leggero e coinvolgente.

Nel 2002 ci trovavamo a Boston, presso la libreria dell'Università di Harvard. Ci capitò tra le mani "Grammar Games" di Mario Rinvoluceri. Ci parve che quel libro fosse stato scritto per noi: talmente era chiaro e pulito, eleganti le attività. Un'esperienza del genere si sarebbe ripetuta da lì a qualche anno con altri due libri: "El Lecturón", di Maite Alvarado, e il Suo "Giocare con la letteratura". Ancora oggi siamo convinti che "Giocare con la letteratura" sia uno dei più bei libri di didattica dell'italiano.

Partiamo da qui: come ha concepito questo libro? Quanto tempo ci ha impiegato a stenderlo? Quali sono state le sfide?

Se devo dire la verità, è stato un libro relativamente semplice perché si è trattato essenzialmente di aprire il faldone delle mie attività sulla letteratura, create e sperimentate nei precedenti cinque anni di insegnamento. Tutte quelle proposte erano state usate in tante classi e modificate parecchie volte da me e dai miei colleghi

e penso che il successo del libro risieda proprio in questo: non si tratta di attività create a tavolino ma di idee pratiche che hanno funzionato con me e con tanti altri insegnanti e che sono state pubblicate dopo essere sopravvissute a modifiche, integrazioni e varianti apportate da menti e sensibilità diverse.

Nei miei primi anni da insegnante notavo che la letteratura non veniva praticamente mai considerata nei corsi di lingua, per questo mi sono appassionato al tema e ho cominciato a interrogarmi su come conciliare le esigenze di un corso di lingua con le caratteristiche delle lingue letterarie. Se parliamo di sfide, questa era la più grande, perché l'insegnamento della lingua significa in buona parte far apprendere delle norme utili alla comunicazione, mentre per definizione la letteratura è proprio deviazione dalla norma e quasi mai ha l'intento di comunicare: la letteratura mira a suscitare emozioni, sentimenti.

Per questo Christopher Humphris, il direttore del dipartimento di formazione della scuola in cui insegnavo (la Dilit-IH di Roma) mi chiese di tenere la relazione finale dell'annuale seminario internazionale organizzato dall'istituto. Il tema sarebbe stato proprio l'uso dei testi letterari nella classe di italiano. Al convegno parteciparono Massimo Naddeo e Alessandro De Giuli, due insegnanti che da pochi anni avevano fondato una nuova casa editrice, ALMA Edizioni. Mi chiesero se ero interessato a pubblicare un libro sul tema e il giorno dopo mi presentai da loro con un faldone con una cinquantina di attività praticamente già pronte.

Nella sua lunga carriera di autore, Lei ha prodotto testi caratterizzati da leggerezza e essenzialità. Ci sono altre caratteristiche che Lei, come redattore, apprezza in un autore?

Oltre alle caratteristiche da Lei citate apprezzo molto la creatività, quando non è autoreferenziale. Sono sempre alla ricerca di attività creative che sfidino mente e corpo di studenti e studentesse in modi nuovi e inattesi. Naturalmente però la creatività deve mettersi al servizio dell'apprendimento perché altrimenti si rischia appunto di proporre magari un momento anche divertente e piacevole ma che non contribuisce, o concorre troppo poco, allo sviluppo comunicativo. E così introduco un secondo aspetto che mi sta molto a cuore: quello che io chiamo "l'economia della lezione", cioè l'essere sempre attenti a quanto effettivamente la cosa che sto chiedendo di fare sia utile all'apprendimento. Faccio un paio di esempi.

Quando un'attività di 3 minuti richiede 10 minuti di preparazione, c'è qualcosa che non va.

Quando ho una classe di 15 studenti e propongo una produzione orale, se organizzo un plenum ogni studente, nella migliore delle ipotesi, parlerà 1/15 del

tempo; se invece organizzo l'attività in coppie parleranno la metà del tempo, sempre idealmente.

Penso che ragionare in questi termini sia fondamentale, per ogni insegnante ma soprattutto per chi produce materiali didattici che verranno usati in centinaia, migliaia di classi.

Il Suo nome si lega a un editore di didattica dell'italiano a stranieri: Alma Edizioni. Con uno sguardo generale, non legato al Suo caso specifico, quanto e come ha visto crescere la manualistica dell'italiano a stranieri negli ultimi vent'anni?

Sinceramente, bene in quantità, meno bene in qualità. Mi spiego: oggi c'è un'enorme offerta di corsi di lingua e di proposte editoriali e questo è positivo per tutti gli insegnanti che possono attingere ai materiali che preferiscono. Peccato che però a questa quantità non corrisponda una grande varietà. I libri divergenti e innovativi sono pochi, non solo i corsi di lingua ma anche i libri di supporto, come fu a suo tempo *Giocare con la letteratura*, di cui mi chiedeva prima.

Attenzione però: questo non vuole essere un atto di accusa nei confronti degli editori. Sono stato troppo tempo all'interno di una redazione per non aver visto con i miei occhi quanto sia diventato, col tempo, sempre più difficile pubblicare dei materiali innovativi in modo sostenibile. Questo tipo di libri sono molto apprezzati da un piccolo numero di insegnanti e ricevono recensioni anche molto buone ma, di fatto, vendono pochissimo. Alla resa dei conti un qualsiasi eserciziaro tradizionale di grammatica vende molto di più rispetto al più innovativo dei libri.

E come mai c'è questa tendenza?

Non ho risposte certe, ma un'idea me la sono fatta. Se in passato (posso testimoniare direttamente a partire dagli anni '90) si studiava l'italiano sostanzialmente per impararlo e usarlo, ora sono pochi quelli che intraprendono un percorso di studio senza avere in mente il raggiungimento di un obiettivo misurabile in termini di competenza. Questo significa che si studia sostanzialmente in vista di un esame. Ecco che i programmi diventano fitte liste di contenuti, per lo più misurabili in maniera oggettiva, da imparare perché saranno oggetto di verifica e poi d'esame. Non è un caso che ogni volta che, in occasioni formative, propongo attività creative, la maggior parte degli insegnanti teme di non avere abbastanza tempo a disposizione. Quando un'attività produce risultati non misurabili, o anche

difficilmente misurabili, viene vista come un lusso. Ne consegue un minore interesse da parte degli insegnanti per l'innovazione didattica in generale e quindi per quei libri che non perseguono obiettivi immediatamente verificabili.

Non solo: la mia impressione è che nel tempo anche i corsi di lingua si siano appiattiti; la maggior parte dei nuovi manuali sono molto simili e si differenziano sostanzialmente per la quantità di materiale extra offerto: videocorsi, fumetti, esercizi, grammatica sistematica, pagina culturale, e-book, materiali online... potrei andare avanti per molto, senza parlare di innovazione didattica.

Una domanda al Carlo formatore. Quali sono le qualità che, a Suo modo di vedere, un aspirante formatore deve coltivare?

Umiltà, capacità di ascoltare, curiosità, creatività, velocità di pensiero, solidità teorica ma accompagnata dalla capacità di tradurre in pratica didattica qualsiasi tipo di riflessione speculativa.

Più in generale, come potrebbe essere migliorato il modo tradizionale di fare formazione in Italia? E, tra parentesi, qual è la Sua opinione sulla formazione online?

Mi sembra che in giro ci siano sempre più persone, anche ben preparate, che parlano di come si dovrebbe insegnare e ancora (come sempre) pochi "formatori". Personalmente, a me piace sentire le conferenze sui modi più proficui di stare in classe, su quali sono le difficoltà e come affrontarle: mi piace sentir parlare gli esperti. Tuttavia, penso che a insegnanti con poca esperienza tutte quelle parole siano poco utili. Reputo che fare formazione sia qualcosa di differente e consista nel far riflettere chi partecipa sul suo modo di stare in classe, sugli obiettivi che raggiunge scegliendo questa o quella soluzione, su cosa può succedere portando questo o quel materiale in questo o quel modo. Aggiornarsi dovrebbe portare a modificare (si spera in meglio) la propria prassi didattica o quanto meno ad aggiungere modalità che prima non si conoscevano.

Ora, per quanto pratico possa essere un corso di formazione, nonostante le simulazioni e/o il mettersi alla prova da studenti per cimentarsi in un'attività, nella stragrande maggioranza dei casi c'è un elemento che resta sempre solo in teoria: la classe, gli studenti e le studentesse che la compongono. Senza di loro anche la migliore delle formazioni resta "in teoria". Per questo alla domanda su "come può essere migliorato il modo tradizionale di fare formazione" rispondo senza esitazioni:

organizzando corsi che contemplino una vera classe di veri studenti in cui i partecipanti alla formazione possano sperimentare le attività, le idee, le modalità affrontate nella formazione.

So che sembrerà ad alcuni un'idea un po' folle, ma so anche per esperienza diretta che non c'è paragone. Immagini di voler imparare a guidare un'auto senza mai entrare in macchina: nessuno pensa sia possibile. Eppure, stare in classe non è poi molto diverso: l'insegnante è infatti l'unico responsabile di ogni cosa che succede durante la lezione; decide tempi, ritmi, materiali, attività; senza parlare delle sue micro azioni che condizionano continuamente il modo in cui studenti e studentesse interpretano il loro ruolo. Aggiungo che non sono il solo a sentire una tale esigenza, che si ferma spesso davanti alle difficoltà organizzative delle istituzioni che propongono questi corsi. Una voce molto più autorevole della mia, quella di Paolo Balboni, ha espresso lo stesso auspicio durante una puntata di Didattica LIVE, pochi mesi fa.

In questo senso la rete, e lo straordinario sviluppo che ha avuto il suo utilizzo nel periodo della pandemia, può certamente dare un aiuto mettendo a disposizione innumerevoli strumenti. Si può registrare una parte di lezione e metterla online a disposizione di un gruppo o anche solo dei formatori con grandissima facilità, si possono condividere riflessioni su un forum, si possono fare molte cose interessanti, usando anche strumenti gratuiti.

Se invece per formazione online si intendono i webinar o le chiacchierate, allora siamo fuori strada. Intendiamoci: io faccio diversi webinar e ho creato, insieme al collega Giorgio Massei, una trasmissione online di interviste a persone autorevoli della didattica delle lingue (Didattica LIVE), ma non mi sogno di chiamarla formazione. Possiamo parlare di divulgazione o forse di spunti di riflessione, ma non di formazione.

Quali sono i Suoi consigli ai colleghi che vorrebbero formarsi ma non hanno accesso a dei corsi di formazione? Cosa può migliorare effettivamente la loro competenza?

Il confronto. Farò un appello: non abbiate paura di confrontarvi con colleghi e colleghe, parlate dei vostri successi ma soprattutto delle cose andate storte, cercate di creare dei gruppi di ricerca, leggete e ascoltate le riflessioni degli esperti che avete a disposizione e interrogatevi su come possano esservi utili nelle vostre classi. E poi guardatevi, andate nelle classi dei vostri colleghi, mettetevi in disparte e prendete appunti su tutto quello che, nel bene e nel male, vi colpisce; e non abbiate paura perché tutti abbiamo commesso in classe degli errori che hanno fatto sgretolare il successo di una lezione. Osservatevi e parlatene insieme senza pudore alcuno.

Sono consigli che valgono per tutti, ma soprattutto per chi non ha possibilità di accedere a corsi di formazione.

Una domanda sul Carlo Guastalla ragazzo. Immaginava fin da allora che sarebbe diventato un insegnante o è avvenuto qualcosa che ha determinato la Sua scelta?

Io sono stato un pessimo studente e detestavo tutti i miei insegnanti.

Sono stato letteralmente salvato da due persone: mia madre e una professoressa di italiano che è arrivata nella mia classe dopo una bocciatura. Questa prof si chiamava Marina Thiery e oggi la considero una eroina per il suo modo di stare nella scuola, indipendentemente da me. Lei fu la prima, in tanti anni, a chiedermi cosa ne pensassi io, di X. X poteva essere una poesia, un libro, un racconto, una canzone, poca importa. Lei mi chiese di esprimere il mio modo di vedere il mondo. Per farlo, avevo necessità di guardarlo, il mondo, e poi di interrogarmi per interpretare e magari trascrivere il mio sguardo su di esso. Mi cambiò la vita.

Ciononostante, uscito da scuola avevo pochissima fiducia nell'insegnamento. Infatti mi sono laureato in storia del teatro e ho creato una mia compagnia teatrale con cui ho partecipato anche a dei festival: ci occupavamo di tutto: scrittura, regia, recitazione. Fu una stagione straordinaria.

Ho incontrato l'insegnamento per ragioni economiche, perché avevo bisogno di entrate, se non sostanziose, più sicure di quelle che poteva darmi il teatro. Ma la cosa mi ha un po' preso la mano. Nel giro di pochi anni è diventato la mia vita.

Una domanda che può tornare utile a coloro che si accingono ad essere insegnanti di italiano. Cos'è che, ai Suoi occhi, rende speciale questo lavoro? E quali sono, d'altro canto, le insidie che questa professione presenta?

Quello che più amo è vedere le persone crescere nella loro competenza comunicativa. Detta così sembra molto tecnico e freddo, ma è bello quando percepisco i progressi, la perdita di paura nell'esprimersi, la soddisfazione di aver comunicato usando solo l'italiano. E ci sono istanti in cui letteralmente mi emoziono nel percepire i momenti in cui qualcuno entra a far parte della comunità di chi comunica in italiano, magari con difficoltà ma con successo (diviene un "attore sociale", per dirla con il Quadro Comune). Spesso ci sono eventi spartiacque particolarmente illuminanti: una festa, un incontro, magari un libro o un film.

Indimenticabile il momento in cui un mio studente mi confessò di aver chiamato suo padre al telefono e di aver parlato per la prima volta con lui in italiano. Il padre era emigrato in nord Europa diversi anni prima che lui nascesse. Durante la telefonata il padre aveva pianto, lui piangeva ancora e a me tremava il labbro.

L'insidia più grande è la routine, come in ogni lavoro però. La routine ci fa disamorare, ci porta ad essere sciatti e superficiali. Purtroppo, ne ho visti diversi di insegnanti che entrano in classe contro voglia. Spesso sono quelli che accusano i propri studenti dei loro insuccessi.

Infine, potrebbe condividere con i nostri qualche Suo progetto a medio/lungo termine?

Nell'ultimo anno io e Katia D'Angelo, anche lei insegnante, autrice e formatrice di lunga esperienza, abbiamo creato una piccola cooperativa che si chiama "Bacole". Di fatto continueremo a occuparci di quello che amiamo: insegnamento dell'italiano, prevalentemente online, e formazione di insegnanti. Il nome che abbiamo scelto per noi è come un biglietto da visita: Bacole (con l'accento sulla a!) è un gioco che Katia faceva da bambina in Sicilia, sulle spiagge tra Patti e Capo d'Orlando, con cinque pietre, chiamate appunto bacole.

"Bacole" per noi sintetizza in una sola parola l'aspetto ludico, la semplicità e il rapporto diretto con il mondo dei sensi. Uscendo dalla metafora, quello che abbiamo in mente è la proposta di un apprendimento "naturale" attraverso tecniche ludiche di una lingua autentica, reale, molto diversa da quella spesso alterata di alcuni corsi di lingua. Se vediamo bene, sono elementi già emersi nelle precedenti risposte.

Oltre ai corsi di formazione che stiamo facendo in giro per il mondo per diverse istituzioni (università, IIC, comitati Dante Alighieri ma anche associazioni di insegnanti, scuole pubbliche e private), la nostra grande sfida è la realizzazione di corsi di lingua online innovativi e unici. Per ora siamo partiti con un corso che si chiama "Salto nel buio". L'obiettivo che vogliamo raggiungere con i partecipanti è che imparino a riconoscere e utilizzare, a seconda del loro livello di partenza, le migliori strategie per interagire in italiano in situazioni comuni, da come chiedere informazioni in un ristorante a come raccontare le proprie esperienze coinvolgendo gli interlocutori; da come esprimere la propria opinione a controbattere, negoziare e rispondere in modo appropriato anche davanti a comportamenti impropri. Un corso di conversazione online quindi, che coniuga in ognuna delle otto lezioni un'ora in classe e mezz'ora di attività individuale. Questa mezz'ora sarebbe il vero "salto nel buio", perché lo studente o la studentessa riceverà un compito da portare a termine in una conversazione con una persona madrelingua (che verrà interpretata

dall'insegnante). Una sorta di *role play* all'improvviso, come nella vita reale ma in un ambiente protetto come è la lezione.

I progetti di corsi di questo genere sono molti, stiamo continuando a svilupparli e presto cominceremo con le sperimentazioni.

Oltre a questo poi sto continuando a collaborare con ALMA Edizioni e posso anticipare che presto uscirà un nuovo libro a firma mia e di Katia. Non posso dire molto su questo progetto, se non che sarà qualcosa che ancora non esiste sul mercato.

La ringraziamo.